

LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE.	sc. 4	sc. 2	sc. 1
FUORI STATO	fr. 24 c. 60.	fr. 12 c. 30.	fr. 6 c. 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Convertite N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libri.	Parigi e Francia, all'ufficio del Galvani's Messenger	Ginevra, presso Cherbuliez
REGNO SARDO { Torino, da Gianini e Fiores	Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Bevier's Street Oxford Street	Lipsia, presso Tauchnitz
TOSCANA, da Vieuilleux	Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.	Francforte alla Libreria di Andrea
DUCATO DI MODENA, da Vincenzi e Rossi		Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen o Comp.

ANNUNZI

Semplici	haj. 20
Con dichiarazioni	" 2
per linea di colonna.	
Indirizzo: Alla Libreria di Alessandro Natali Calle, denari ed altro, franco di posta.	

SOMMARIO

AMMINISTRAZIONE CIVILE. -- Notificazione di monsignor Giuseppe Morandi Pro-governatore di Roma. -- Storia contemporanea della Capitale. -- Un dramma in Roma nel mese di luglio -- Gli Austriaci nel Ferrarese. -- Disordine in Bologna. -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- BULLETTINO degli Stati Esteri. -- Dell'avvenire de' Governi. -- Notizie varie politiche. -- ESTRATTI DEI GIORNALI E PERIODICI. -- Dell'assassino. -- Risposta alla Locomotiva.

AMMINISTRAZIONE CIVILE

NOTIFICAZIONE

GIUSEPPE MORANDI Procuratore Generale del Fisco e della R. C. A. e Pro-Governatore di Roma

Quando la SANTITA' SUA ci chiamava ad occupare provvisoriamente una carica, a cui resta affidata la sicurezza e la tranquillità di questa Città non solo, ma in gran parte dello Stato, il timore che le forze mancassero al nostro buon volere per corrispondere degnamente alla fiducia Sovrana si mitigò alquanto al vedere il non mai lodato abbastanza amore dell'ordine, manifestato dalla massima parte dei Romani in queste ultime circostanze.

L'ardente e attivo desiderio che animava tutti a conservare la tranquillità pubblica, a distruggere malvagie speranze, e ad obedi- ro con fedeltà ed amore all'ottimo Principe che ci governa, ci era pegno certo che i nostri sforzi diretti a mantenere la sicurezza, a tutelare i Cittadini, e a far rispettare le Leggi sarebbero coronati di un felice successo.

Rare volte la Storia ci mostrò un popolo, in cui, come oggi nel nostro, tutte le classi dei Cittadini si sieno riunite con tanta nobile emulazione a servire il Principe e la Patria. La nobiltà Romana non risparmiava fatiche e sacrificj: la Guardia Civica correa allegra e coraggiosa ad armarsi: la Truppa Intera, e il Corpo de' Carabinieri restando fedeli alla obediienza e alla disciplina militare, si procacciavano le simpatie e l'affezione del popolo: ogni classe infine de' Cittadini si mostrava degna di lode per avere ben meritato del Governo, e della Patria, e per avere dato nuovi e possenti motivi di consolazione e di gioia al cuore paterno della SANTITA' SUA.

Avendo noi mille ragioni per mostrarci grati e riconoscenti alle prove non equivoche di affetto, che questo popolo ci ha manifestate, e alla fiducia della quale esso ci onora, onde corrispondere, per quanto possiamo, a tanta fiducia ed affezione promettiammo di unire sempre a que' buoni cittadini, che vogliono sinceramente il bene del loro paese: bene che non può acquistarsi che rispettando le Leggi e le Autorità destinate a farle rispettare, e allontanando ogni eagine o pretesto di tumulto, a cui potrebbe dare origine o lo accogliere come vera qualunque voce sinistra, o il provocare riunioni disordinate, e fatte senza uno scopo legittimo e ragionevole.

Accessibili ad ogni classe di persone noi accoglieremo sempre e volentieri i reclami di tutti, e i consigli dei buoni cittadini: e ci occuperemo giorno e notte perchè questa Città viva tranquilla sotto lo scudo delle Leggi, e sia difesa dalle mene dei tristi e dei perturbatori dell'ordine, sui quali il Governo è deciso di far cadere tutto il rigore della giustizia.

Perchè risseano efficaci le nostre fatiche, e perchè non sia vano il sincero nostro interesse alla felicità di Roma noi domanderemo ai Romani calma e fiducia nel Governo, ai pubblici Impiegati una scrupolosa esattezza ad eseguire i loro doveri, alla pubblica Forza infine obbedienza ai Capi, e rispetto per la libertà individuale dei cittadini.

Calma dunque, calma o Romani! Ordine, moderazione! Il Governo veglia alla vostra sicurezza; già conosce quanto basta perchè possa dirvi sinceramente che potete e dovete esser tranquilli: opera a tale scopo colla maggiore energia: siategli uniti come lo foste mai sempre, e la tranquillità e l'ordine pubblico saranno consolidati perfettamente e fra breve.

Dal palazzo del Governo li 20 Luglio 1847.

GIUSEPPE MORANDI

STORIA CONTEMPORANEA DELLA CAPITALE

Un'ecatombe a Giove Conservatore! Siamo finalmente salvi. Salvi la buona mercè dell'ultime provvidenze dell'ottimo Principe... la buona mercè di quel che il popolo

ha operato, e va operando. Io, per quanto è permesso, mi studierò d'essere storico fedele,

*E come quei che con lena affannata,
Uscito fuor dal pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e guata,*

riguarderò alle nostre passate miserie e tempeste, per dirle altrui come sono presenti al pensiero.

Fummo a due dita dalla rovina. Sono stati alcuni giorni, in che il potere che chiamano *esecutivo*... quasi del tutto taceva. L'Eminentissimo Segretario di Stato, causa gli acciacchi delle infermità, o non so che altro, di che i fasti del nostro tempo gli terranno ragione, rinnovava la preghiera del congedo, e s'asteneva. L'Eccellentissimo del Palazzo Madama era sullo studiare le difficoltà della sua posizione... e seguiva lo studio. Nel fatto, la città era come lasciata a se stessa. Gli Ottimisti cominciavano a dubitare dell'Ottimismo loro. I Pessimisti gridavano. Tutti trepidavamo — Donde la trepidazione, e perchè? Perchè, mentre nelle alte regioni mostravasi serenità e riposo, nelle basse era un sordo romoreggiare di tuono, annunziatore di bufera.

Si dicevano, da più settimane, a voce alta, grandi e terribi cose, alcune forse ingrossate di voce nelle bocche di molti dal portavoce della paura; e tali tutte, che la Storia Contemporanea non può, senza mancare al suo debito, dissimularle — Agitarsi qua e là, non repressa, la minutaglia, ed agguerrirsi a tumulto, di che, purtroppo, andavamo vedendo le prove, or gittando essa di seggio, o malmenando, cocchieri abbruzzesi per gelosia di mestiere, o sdegno della concorrenza... or aizzandosi contro alla gente Israelita, perchè secondo le permissione accordate, non uscisse di sua chiostra!... E comprendevamo tutti, che non operava di sua volontà, ma istigata. Nè gli istigatori, comechè occulti, parevano d'un solo genere, e d'una sola famiglia...

Que' che hanno l'occhio esercitato a questo investigazioni sommano questi pochi disordini di plebe con altri fatti antecedenti di più aperta significazione, da quali pareva loro chiaramente dedursi, che non mancavano quei che spender volevano a irriverlati fin la forza delle grandi masse, e la esercitavano a tanto. E il governo non è a dire che non se ne inquietasse, ma forse non ci sapeva pronto rimedio. Lo cercava, e, in questo mezzo, le cose andavano di più gran passo.

Andando, si riseppe, o si credè di risapere altro. E forse tutto non è vero. Voltarsi ora le minacce de' proletarij contro alle macchine degli opificii, come ne' paesi del vapore e dell'industria. Calar di Faenza i borghigiani prezzolati a strage, ed entrare di furto, trattivi dall'oro forestiero. Uomini di milizia, collocati in altezza di grado, e già malsonanti alle orecchie dell'universale, meditare accompagnati ad uomini di polizia, la rinnovazione degli scompigli di Parma, Lucca, Siena. Radunarsi in certe case a clandestini parlamenti. Scorrere per città uomini di trasalpina lingua, e farsi arruolatori di plebe, già da qualche tempo, mantenuta a stipendio. Vedersi palesi ad ognuno, negli atrii delle case d'ottimi cittadini, come alcun mese fa croci e simboli, così ora, scritti in rosso nella parete, S majuscoli, quasi iniziali delle parole *Saccheggio e Sangue*.

Ciò stante, ognuno per la sua parte si deliberò a fare qualche cosa, poichè parevamo tutti giunti al *Sauve qui peut*. Alcuni del Circolo Romano prendevano, come oggi si dice, l'iniziativa, e davan opera perchè si scrivesse rispettosa carta al Principe, a fargli conoscere la verità de' fatti, e la qualità dei rimedj che i più giudicavano richiesti dal tempo. Ed invitavano una consulta di notabili e di savi, e facevan sottoscrivere la carta da migliaia di cittadini.

Da un altro lato, fior di patrizi recavasi al Pontefice, preoccupando la presentazione della carta, e gli ponevano, con romana gravità e libertà, sott'occhio lo specchio di Rinaldo. E il buon Pontefice si riscuoteva. Di qui consigli in alto luogo. Concessa d'un subito la tanto domandata Guardia Civica, come cominciamento di rimedio. Tenuti in pronto gli assoldati, soprattutto per la notte. Ma ritrattosi intanto dall'arena l'eminentissimo Gizzi, e restate in asse le altre cose. Donde, che avvenne? In questo intervallo, e mentre l'ordinamento della Civica stava apprestandosi, o si sospettò, o si conobbe, che i mal-nascosti macchinatori del male affrettavano l'eseguimento de' lor perversi disegni. E il popolo accrebbe i timori, e co' timori la vigilanza.

Circolò un sordo romore, che il momento del prorompere sopraggiungeva. Paventavasi soprattutto l'opportunità a' turbolenti delle pubbliche allegrezze, e della folla, nelle feste anniversarie dell'amnistia, e nella gran tombola del giorno susseguente. Gli avvisi mandati dovevansi

fecero anticipare la convocazione a' quartieri de' volontari cittadini, che accorsero a calca tra gli applausi della città, o vi si mostrarono come vecchi soldati. E tuttavia si mantenevano le male novelle. Tutti pensarono a' casi loro; e cominciarono a gridare: Che è questo? e come non s'ha da portarvi riparo? Come non si procede a giudizio contro agli accusati del popolo? Perchè non si cerca de' Faentini incolpati? Perchè non si previene tale o tale altro atto gravido di future calamità? — Ed ecco insulti a' carabinieri giudicati complici d'alcuni loro capi, o ad alcuni dell'altre milizie. Ed ecco affisse, di pien giorno, e riassise liste d'accusa contro a essi capi. Ed ecco cominciati alcuni imprigionamenti per fatto de' nuovi militi, e quali di venuti da l'enza privi di regolari carte, e pieni, secondochè narrano, il borsello d'oro a conio non nostro, quali de' sospetti e perseguiti, o per salvarli, o per darli alla pubblica giustizia. Dopo aver veduto, dove carte o armi che si gettavano in fogne, e dove altre carte che si bruciavano per le case.

Così fu spavento del campo nemico ed inviso. Le feste furono sospese. Già s'era cominciato processo sugli arruolamenti, e s'impinguò per documenti nuovi. Molte voci corsero che il tempo o smentirà, o verificherà più o meno.

E si facevano le paci solenni con que'delle milizie assoldate, andanti di quartiere in quartieri e della nuova guardia, donde i mescolati abbracciamenti, e i simposii, e le lagrime d'allegrezza dopo la riconciliazione, mentre una calca d'altro popolo stretta intorno mescolava applausi ed amplessi. I carabinieri, con nuovo esempio, stamparono proprio marte, una carta di discolta, riversando l'accusa sugli ufficiali in ira al Pubblico. Verano indizii spicciolati di tale o tale altro, quali all'ora in istrada per iscuarsi, quali distribuiti a mano col fine medesimo. L'ordine materiale era mirabilmente mantenuto. Dell'ordine legale non cerco; che la condizione era straordinaria, e la legalità era divenuta una di quelle minuzie, *de quibus non curat praetor*.

E, giunte le cose a questi termini, la calma rinasceva quasi per incantesimo. Jeri, passando il Santo Padre innanzi a' nuovi corpi della guardia cittadina, potè accorgersi della divozione immensamente accresciuta. I ladroncelli o spariscono, o son ghermiti. I bravi di Romagna se ne vanno cacciati in fuga, o sono in carcere. Monsignor Governatore è partito in vacanza per un paese estero. Monsignor Morandi ne fa le veci. Cinque o sei famosi, nel senso latino della voce, vanno in villeggiatura. L'Eminentissimo Ferretti piglia le redini con man ferma. Viva Pio IX.

F. O.

UN DRAMMA IN ROMA NEL MESE DI LUGLIO

Noi vicini e testimoni appena crediamo, i posteri forse non crederanno i fatti straordinari e tremendi che avvennero sotto gli occhi nostri ne' giorni 15, 16 o 17 del corrente: mancano ancora i dati per una soluzione completa del gran problema, mancano ancora le chiavi per dischiudere alla pubblica vista il tesoro di tanta iniquità, di tanta apatia, di tanta moderazione. La storia contemporanea, al pari dell'antica, ha i suoi misteri impenetrabili, trascendenti: vi è ancora in essa una orditura, una trama che non si svolge agli occhi delle moltitudini nè di certi effetti emergono le vere e adeguate cagioni. Io sono siccome l'uomo toeco dal fulmine, siccome l'uomo uscito dal pelago alla riva, attonito, incerto, sbigottito, non credente a se stesso: ho scritto ed ho cancellato, ho vergato ed ho lacerato più volte questi fogli: poi ho meditato a nuovi i fatti, ho paragonato tra se il principio, il procedimento, il fine de' medesimi, ne ho tratte le conclusioni: ho pesate le cagioni note, le mal note ho dato opera indovinare e chiarire, ma delle ignote havvene ancora. Mi sono apposto al vero? non so, — ma in qualunque modo parlerò libera e intera la mia parola, la parlerò per istruzione de' governi e de' popoli.

Erano 15 o 20 giorni che la nostra condizione politica era malferma, malsicura: rabbuffato era il mare, si addensavano le nuvole, mugolavano l'onde, era o pareva imminente, inevitabile lo scoppio della tempesta. Parlo senza metafore: le metafore sono gli strumenti di chi non ha o non vuole usare la onesta libertà di scrivere che gli consente la legge. Il Pubblico in gran parte tenevasi malcontento: vedeva trascorso il primo anno dell'era nuova, e cominciava a tenere che le sue oneste speranze di vere, sane e sostanziali riforme potessero essere sollecitate

solamente e blandite, non appagate e soddisfatte. I più moderati con le parole e con gli scritti cercavano di frenare questa impazienza e di mitigare questo malcontento; dicevano che di gran tempo fa bisogno, quando i provvedimenti morali e civili si vuole che siano fondati, saldi, proficui, duraturi, inviscerati al corpo sociale, non avventizi o sopraggiunti: che questa senz'altro era la volontà dell'ottimo principe: che gravi e non facili a vincere erano le cagioni d'impedimento, o di ritardo, aggroppati e non possibili a tagliarsi di netto, senza una certa perturbazione, erano i nodi: che il tempo è una medicina valevole così nell'organismo animale, come nell'organismo sociale e governativo, che lo indugiare lo aspettare il destro, il presentire e stringere, le occasioni restituiscono spesso la cosa pubblica; che nella vita politica, come nella privata, vi sono momenti di fortuna che non arrivano tutti i giorni: che in fine si erano gittati i semi e si andavano conducendo e maturando gli studj preparatori di grandi riforme: che ancora aspettassero e vedrebbero.

Ma il Pubblico non mostravasi solo malcontento; era turbato o temente: conosceva a parte a parte e rammentava i fatti di Lucca, di Parma e di Siena, e temeva che ancora in Roma si potessero riprodurre; che un'associazione segreta, la quale avesse le sue diramazioni in tutta Italia e le sue radici non saprei dir dove, tentasse ancora in Roma di commuovere la milizia contro il popolo, di suscitare conflitti tra l'una e l'altro. Le turbe de' cocchieri e quelle de' plebei contro gli israeliti venivano attribuite alla influenza, alla cabala di certi agitatori e facevano temere di peggio. Io non aggrandisco i fatti: sono più inclinato alla speranza che al timore, più al credere il bene che il male: narro i fatti, siccome sono, siccome li ho veduti o uditi. La sera del giorno 14, sacro a s. Camillo, nella piazza della Maddalena, erano liete orchestre a festeggiare il santo di Dio: negli anni andati vi accorreva, a vi accalcava questo popolo che beve avidamente le musicali armonie: in questo anno v'erano appena due centinaja di persone. Il Pubblico temeva. Nella piazza del Popolo si apprestavano luminarie, bande monumentali, feste d'ogni genere a celebrare il primo anniversario dell'Amnistia; ognuno diceva, io non v'andrò in quella sera, non permetterò che i miei figliuoli vi vadano né le mie donne. Il Pubblico temeva.

Il giorno 15 fu giorno terribile, siccome quello in cui si mostra una grande cometa, un globo di fuoco; fu giorno di fermento, di agitazione, di timori e d'ire, di rivelazioni e di leggende. Il popolo, abbandonato dalla Polizia, un'altra polizia aveva costituito egli stesso; sembrava diventato un comitato di Salute Pubblica. La mattina del 15 furono affissi nel gran cortile del palazzo Fiano, nel palazzo Chigi, in ss. Apostoli, in cento punti della gran città, in tutti i rioni cartelli manoscritti che portavano i nomi di varie persone, o addette alla polizia, o ufficiali superiori nella milizia de' carabinieri, o delatori diffamati, le quali venivano designate come traditori della patria, nemici del popolo, capitani o esecutori di una tragédia popolare. I cartelli non furono rimossi in tutta la giornata dall'alba fino alla sera: poterono essere e furono veramente letti e copiati da migliaia di cittadini che agitati e frementi o incerti e dubbiosi si succedevano. Ecco il fatto evidentissimo, posto sotto la luce del sole, innanzi gli occhi di tutti: ora rampollano e scaturiscono le questioni dal fatto. Erano veramente colpevoli tutti i proscritti? non so: colpevoli certo erano molti: la perversa politica, la devozione ad un sistema scaduto, le carte bruciate o sozzate nel momento dell'arresto, le fughe, i nascondimenti, certe armi con certa leggenda ed impugnatura, certe monete non papali circolanti, affluenti ne' mercati, tutto ciò comprova che molti de' proscritti erano colpevoli. Si si chi viene accusato, al cospetto di un Pubblico, di un delitto così atroce e sacrilego, qual è di tentare lo scompiglio, di commuovere e ventilare le fiamme di un incendiamento civile, e disonorare il ferro nel sangue di cittadini meriti o indifesi, costui, viva Dio, se ha lume di senno, deve di presente costituirsi in prigione, consegnar le sue carte, provocare un processo inquisitorio, né uscire all'aperto, né di nuovo commescersi alla cittadinanza, sino a tanto che non sia trovata, l'impida al pari dell'acqua e trasparente al pari dell'alabastrò, la sua innocenza.

Ma lo affiggere quella lista di proscrizione fu una enormezza, una mostruosa illegalità.—Sì, grido io liberamente; ma fu quella, gridò ancora più liberamente, una enormezza, una illegalità terribilmente necessaria. A grandi morbi rimedi grandi; ferro e fuoco alle piaghe che incancreniscono; a veleno che dissolve in un attimo il principio vitale, antidoto presente, efficace: provvedimenti straordinari a straordinari casi: quando non si trova salute nella legge, si cerca pur troppo fuori della legge: dove par cessare l'azione del governo, comincia l'azione del popolo; quando pericola la vita materiale, è lecito uccidere di man propria lo avversario; e quando pericola la vita materiale, di molti e la sociale di una intera cittadinanza, non sarà lecito, tacente l'Autorità, avvertire il Pubblico e segnare alla riprovazione universale gli assassini della patria? Sì, lo ripeto, fu quella una portentosa illegalità; ma fu una illegalità terribilmente necessaria!

Ma chi è in colpa di questo fatto così difforme e lontano dalla misura ordinaria dell'operare de' popoli maturi o progredienti nella civiltà? chi è in colpa? perchè la polizia non rimandò alle case loro o non sopravveglio quei tanti romagnuoli, schiuma e fanghiglia del loro paese, venuti in Roma a tumultuare, a corrompere la buona plebe nostra? Perchè tollerò che in Roma fossero fabbricate daghe e pugnali presso sospetti armajuoli? perchè tollerò le adunanze clandestine, le corrispondenze sacrileghe, ogni scelleranza di accordi, di patteggiamenti, di congiure? se questa spensieratezza non è connivenza, se questa connivenza non è complicità, quale sarà mai? E che vuol dire

che le sue spie, i suoi sgherri, i suoi delatori, alcuni de' suoi ufficiali, alcuni della sua propria milizia, erano partecipi, erano ajutatori e promotori principalissimi della nefanda congiurazione? se questa non è complicità, quale sarà? In breve o la polizia non conosceva le trame che si andavano tessendo nel suo seno stesso e da suoi, o le conosceva: se il primo, era una polizia in becille, un ufficio senza cosa, una pianta parassita, una superfetazione della macchina governativa, una — non polizia indegna e insufficiente, a vegliare su la sicurezza nostra; se il secondo, perchè non ismagliò quelle trame, non isgropò quei nodi, non incarcerò i colpevoli, non visitò certi domicilj in ogni lor ripostiglio, non istrul processi inquisitori?

E se la Polizia aveva pure le mani, perchè, dopo la rivelazione illegale, egli è vero, ma pur necessaria di certi nomi, di certe pratiche, di certi intendimenti, non si svegliò da tanta inerzia, non ismise tanta apatia? perchè il suo capo non pubblicò di presente una notificazione a fine di rassicurare il popolo, di calmare il subbuglio e tramestio delle sue turbe, a fine di accertarlo che senza indugio si sarebbe devenuto alle perquisizioni, agli arresti, ai processi, alle condanne? perchè, se aveva pure le mani, non mandò le sue milizie a staccare quei tremendi cartelli, o si tardò e in mal punto le mandò, quando per la rapida manifestazione di quei nomi e di quegli attentati le moltitudini non più udivano la voce della legalità, ma si e solo il grido del pericolo comune e proprio, quando la fantasia popolare era ebbera, era delira, ed aggrandiva a se stessa il numero de' congiurati, e le forze e la rete della cospirazione?

Fu dunque un atto estralegale, arbitrario, anarchico per se stesso e sostanzialmente considerato l'affissione di quei cartelli; e Dio mi guardi dalla frenesia di concedere a' popoli questa facoltà di alzare un tribunale indipendente e proprio, e di processare e condannare, di segnare alla pubblica riprovazione i traditori! ciò sarebbe il medesimo che distruggere ogni principio di legalità e trasferire il potere giudiziario dal governo nel popolo, e manomettere la fama e la sicurezza individuale, e dare un tremendo pascolo alle passioni private. Ma dico e mantengo, che nelle circostanze in cui eravamo posti, l'affissione di quei cartelli, che levarono d'in sul viso la maschera a molti assassini, che affrettarono l'armamento della guardia civica e ricondussero la tranquillità e sicurarono la cittadinanza, si quell'affissione fu una terribile necessità. Nelle circostanze in cui eravamo posti, il ripeto, o bisognava che la cittadinanza di Roma vedesse, quando che fosse, insorgere un grave conflitto, vedesse perire, Dio sa, quanti e quanti de' suoi confratelli sotto il pugnale di masnadieri effrenati e di sacrileghi partigiani; o posto che fosse, siccome era, abbandonata e tradita dalla polizia, bisognava che si apprendesse a quello espediente straordinario e terribile, a cui s'apprese.

In quel giorno fatale il principe Borghese e il duca Massimò si gittarono a' piedi del sommo Pio e implorarono che di presente fosse armata, in modo e via di provisione, la guardia civica; corsero dal generale supremo di essa, principe Rospigliosi, a fine di coordinare il piano dell'armamento, il luogo e numero de' quartieri, l'ordine e il modo della distribuzione. Non fu mestieri d'appello: appena si divulgò la notizia della egregia deliberazione, precipitò le dimore questa romana gioventù, questa cittadinanza d'ogni ordine e d'ogni grado: gareggiarono co' medici gli avvocati, i principi co' plebei, i capi d'arte co' negozianti, i giovani con gli adulti: fu mestieri scegliere tra migliaia gli armati, non chiamar sotto l'arme i designati, rimandare a casa i molti chiedenti, non intimar la guardia agli assenti o non aspettanti; né già bastavano a tanta moltitudine le insegne della milizia.

In breve tempo ogni rione ebbe il suo quartiere, la sua guardia, le sue pattuglie. Io mi trovava presso il palazzo Chigi, quando la milizia civica del rione Colonna, sotto gli ordini dell'egregio principe di Piombino, entrava nel suo quartiere: il popolo, al marciar primo di essa, levò un grido di gioia: fu un batter di mani, un agitar di bianchi lini, un iterar di viva solenne, universale, spontaneo, che avrebbe commosso un cuore di selce ed ispirato amore di patria in un'anima muta d'ogni sentir generoso. E fu similmente in ogni quartiere. Sa il Pubblico i grandi mutamenti di ufficiali che sono seguiti nella Polizia; il Pubblico ha letto la franca e leale Notificazione di S. E. monsignor Pro-Governatore.

Ma io sono commosso nel vivo dell'anima: bisogna che riposi da questa contenzione di spirito. Salve, o patriziato, o popolo, o guardia civica di Roma: Venerdì prossimo tornerò a parlare di voi e della patria a voi stessi, alla Italia, a tutta Europa che tiene gli occhi rivolti alla posterità di Quirino.

PAOLO MAZIO

GLI AUSTRIACI NEL FERRARESE E DISORDINE IN BOLOGNA

Scrivono da Ferrara il 16 Luglio, che verso a 1200 tedeschi s'erano improvvisamente presentati ad entrarvi con artiglieria e Cavalleria. Fu subito domandare di tutti che venissero? A crescere la guarnigione della Fortezza? certamente no: che non è ivi luogo a cavalli; né di quell'artiglieria v'è bisogno. Dunque ad occupare militarmente la città. Infatti vi chiesero alloggiamenti che l'eminentissimo Ciacchi stimò, a quel che narrano, di dover negare, niun avviso né da Roma, né d'altronde, avendone ricevuto. Come dunque, e perchè venivano? E venivan quei soli, o sarebber seguiti da molti più? E si fermerebbero, o procederebbero innanzi? Questo era il chiedere universale. E non possiamo tacere cioè che, non

meno, fu il comun discorrere delle persone, tostochè la notizia se ne sparse in Roma.

Alla mente di tutti ricorsero le recentissime voci della fresca congiura la qual dicono scoperta; e le imputazioni che si danno intorno all'origine di essa. Furono raccolti in una somma gl'indizi che si crede avere: gli arruolamenti che da tutte parti affermano provati veri, comechè senza ben conosciuto autore; la sopraggiunta de' tanti facinorosi di Faenza con armi e danaro; i segni di minaccia scritti per le case; gli azzamenti di pochi sedotti nella plebe ultima, or contro a que' d'Abbruzzo, or contro agli Israeliti, or contro alle macchine; le lettere cieche con intimazione di morte; le rivelazioni che si riferiscono d'alcuno degl'imprigionati; parecchie carte o lettere trovate loro addosso od in casa; per ultimo la notte del giorno 16 o 17, indicata come notte di trambusto e di strage.

E già, come avviene, circolano altre voci di disordini tentati in pari tempo per le provincie, tra le quali parleremo, per notizia di lettera d'uom grave che abbiamo sott'occhio, questo fatto di Bologna.

Era appunto il 16 luglio, dice la lettera, e si solennizzava l'Anniversario dell'Amnistia con gioia universale ed edificante per la quiete e compostezza colla quale migliaia di cittadini accedettero con torcia alla Chiesa di San Petronio prima di sera per assistere alla benedizione del ss. Sacramento stato esposto tutta la giornata a spesa di molti devoti nella suddetta Chiesa.... Or mentre l'Arciprete della Pieve di Cento (Don Antonio Zanini), al Saluum fac del Te Deum, invocava da Dio quel che è espresso nella stampa faltane subito dopo (ed è degno e bello scritto, tutto amore e gratitudine pel benignissimo Principe, tutto moderazione, tutto unzione cristiana), un forestiero, del quale per degne considerazioni qui si tace il nome, trovandosi egli pure in san Petronio, ebbe l'impudenza di dire ad alta voce in mezzo all'affollato popolo, che con attenzione ascoltava il discorso — ... il Predicatore, e più... ed... chi lo ascolta

Tra tanti ch'erano a costui vicini, eravi un lanternajo, il quale con tutta la freddezza gli disse — Signor, se il Predicatore non vi aggrada, potete uscire dalla Chiesa — Il forestiere, senza dir altro, diede due colpi di frustino nella faccia del lanternajo, il perchè tutti que' che trovavansi in vicinanza, presero parte a favore dell'offeso. Ma l'offensore dubitando di essere messo in pezzi, procurò di ritirarsi alla meglio che poté dal pericolo in cui era, ed uscì di Chiesa. Molti però di que' ch'eran presenti al fatto, lo seguirono, mentre fuggiva, con pistole e stili alla mano, sinchè, ricoverandosi in una casa vicina alla Guardia Svizzera, e chiusovi dentro, ma pur circondato da una calca di gente mossa a furore, dopo aver tentato inutilmente di salvarsi scalando un muro, pote mettersi in sicuro da una pattuglia di cittadini che lo trasportò al carcere. Nondimeno il fatto produsse nella città un romore infernale, tutti dubitando ch'ei fosse un emissario mandato ad eccitare disordine, tanto più che si sapeva esser egli fuggito dal suo proprio paese per un omicidio commessovi —

Or non par egli, che veramente vadano spicciolati per lo stato nostro di così fatti fabbricatori di turbolenze? Ed è egli verisimile che operino ciascun separatamente di propria volontà? E che non vi sia qualche trama ordita di lunga mano? E che con questi tranelli non s'accordi, o per una ragione o per un'altra, lo straordinario ed inaspettato movimento Ferrarese?

— Ciò abbiamo udito, noi storici, essere il dir comune dei più tra i Romani. Il Governo dee sapere la verità. Certo esso è nella strada del vero, da che ha processi aperti, e documenti che s'accumulano, per così dire, d'ora in ora, Egli ce la dirà, come prima crederà opportuno di toglierle il velo —

F. O.

BULLETTINO

DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCE

Sabato 17 corrente l'eminentissimo cardinal Gabriele Ferretti, assunto dalla Santità di N. S. PIO IX. alla carica di primo ministro e segretario di Stato, cominciò ad esercitarne gli uffici. Molto sperano i popoli dalla operosità, dalla svegliatezza, dal sentir generoso dell'eminentissimo principe: le dimostrazioni d'amore ed ossequio a lui fatte nella sua dipartita dagli abitanti della provincia urbinata e pesarese, e che la Bilancia ha riferito e ancora riferirà, sono la più bella lode al suo cuore paterno e alla sua sapiente moderazione.

Con Notificazione del giorno 15 firmata dall'eminentissimo Gizzi, le feste già decretate a fine di celebrare il primo anniversario dell'Amnistia sono rimandate a miglior tempo, quando la Guardia Civica armata e costituita siccome conviene alla dignità di questa Roma, potrà concederle di sua presenza.

È giunto in Roma, proveniente da Napoli, il signor conte Pietro Ferretti, fratello di S. E. il card. segretario di Stato, uomo di tempra forte, di mente perspicace ed aperta, versato nella economia pubblica e nelle civili amministrazioni.

L'eminentissimo cardinal Adriano Fieschi de' Conti di Lavagna nuovo legato della provincia d'Urbino e Pesaro, quanto prima partirà per alla volta di Sinigaglia, ove jeri (20) si diede principio, secondo il consueto, alla Fiera.

Monsignor Gaspare Grassellini è partito alla volta di Napoli: monsignor Morandi, già fiscale del Governo, è stato assunto ad esercitare le funzioni di Pro-governatore.

Domenica 18 corr. nelle sale del Circolo Romano si celebrò con privato banchetto l'anniversario dell'Amnistia

da oltre a novanta soci, presiedendo S. E. il signor principe Aldobrandini. Intervenero i signori duca D. Mario Massimo, e principe di Piombino; fu specialmente invitato Angelo Bruetti detto Ciciruaecchio al quale il principe preside tebe consegnò, nello sciogliersi del banchetto, una bella tabacchiera d'oro, offertagli in dono da soci del Circolo, a testimonianza della gratitudine universale pel molto che egli operò in questi ultimi giorni a mantenere la pubblica tranquillità in tempi grandemente difficili. Molti furono i brindisi, i discorsi e le poesie, pronunciate estemporaneamente, come che per decreto del Consiglio le letture fosse proibite.

È falso che il signor principe Orsini sia stato nominato Ispettor generale della nuova Guardia Civica: era un semplice progetto che, per varie ragioni, non fu maturato né ridotto in atto.

È falso altresì che l'emo Bernetti sia partito da Roma, siccome fu annunziato da qualche giornale di Toscana.

Ultimamente l'emo Lambruschini si condusse a Civitavecchia a fine di prender possesso di quella sede vescovile alla quale dalla sabinese fu trasferito.

Abbiamo osservata la bella pianta topografica della Città di Sinigaglia patria dell'immortale nostro Sommo Pontefice Papa PIO IX. che per cura dell' eminentissimo sig. Cardinale Vannicelli Casoni Presidente del Censo è stata delineata ed incisa nel suo Dicastero. La medesima sta nel rapporto di 1 « a 3000 » e vi si ammira una speciale intelligenza ed esattezza non solo nelle particolari dettagli architettonici delle principali fabbriche, ma in tutto ciò che costituisce questa ben fortunata Città. La eleganza, e la nitidezza della incisione ne formano un pregio singolare, come anche i concetti ma ben'intesi cenni storici della città medesima, e della sua Fiera. Mentre tributiamo lodi all' illustre Porporato, che ne ordinò questa gradita opera, ed ai compilatori impiegati, non possiamo che eccitarli a voler progredire in questi topografici studi che tanto onore arrecano ad uno stato civilizzato, e con alacrità di animo occuparsi nel proseguimento delle Pianta delle città capo-luoghi delle Province, le quali già in parte sono state pubblicate dalla lodata Presidenza, come pure a volere scientificamente dar mano alle carte delle Province, ed a quella generale dello Stato Pontificio, tanto necessaria per ben stabilire con retto criterio ogni ramo di pubblica amministrazione, molto più che il Catasto può somministrare i più esatti elementi per ben costruirlo. Imitiamo in ciò le più colte nazioni europee, ed i regni Italiani. Tralasciando le prime che coi loro famigerati Istituti Topografici senza calcolare le ingenti spese a cui si sottoponevano, hanno dimostrato fin dove la scienza poteva giungere, diremo solo che Napoli sta compilando con giusti metodi e con molta grafica eleganza la gran carta del Regno alla proporzione di 1 « a 80, 000 » oltre molti dettagli parziali già pubblicati: Firenze possiede la bella pianta del Gran Ducato nel rapporto di 1 « a 200, 000 » diretta dal rinomato Astronomo Padre Inghirami. Parma Piacenza, e Guastalla ha la propria nella scala di 1 « a 86400 » simile a quella del Regno Lombardo Veneto.

Il Piemonte si occupa egualmente in tali lavori, e con molta accuratezza, ed ottimo sistema va pubblicando la sua nel rapporto di 1 « a 250, 000 ».

Della Corsica abbiamo la rinomata Carta di 1 « a 100, 000 » che può considerarsi come modello topografico, la quale forma appendice a quella generale della Francia che deve esser composta di 259 grandi fogli; e come modello topografico dobbiamo reputare l'altra ancora dell' Isola dell' Elba, ossia Arcipelago Toscano di 1 « a 50, 000 » diretta dal celebre Puissant. Ci goderà l'animo pertanto nel vedere che sotto il pontificato di PIO IX. anche questi studi prendano il loro vigore e che noi non resteremo al disotto delle enunciate nazioni, non mancando d'ingegno e di buona volontà, e soltanto desiderando il patrocinio del Governo.

CORRISPONDENZA DELLA BILANCIA

Fano 15 luglio 1847

La notte del 12 al 13 corrente ci presento sì bello spettacolo, che volger di tempo non varrà a cancellarne di leggieri la memoria. L'improvvisa partenza dell'amatissimo Preside di questa provincia il Cardinale Gabriele Ferretti chiamato dal Sommo Pio alla più alta dignità dello Stato destò in tutti i suoi amministrati tal senso di dolore, quasi di affezionati figli all'abbandono del più amoroso padre. E come appunto di grandissimo conforto è ai medesimi espandere in questo estremo momento fra le sue braccia la intensità del proprio affetto, così fu di gaudio universale la novella, che recatosi l'Eminentissimo il dì stesso da Urbino a Pesaro, in cui l'arrivo fu un vero ed inenarrabile trionfo, avrebbe nella notte progredito il viaggio passando per Fano, e tenendo quindi la via delle Marche per alla volta di Roma. Fu allora un sol pensiero in tutti. Vedere l'amico di Pio, felicitarlo del suo innalzamento, raccomandare a lui la città, la provincia, lo Stato. E perché meglio fosse espresso il voto unanime, fu sull'istante dettato un indirizzo, che a gara venne coperto di firme, intanto che alla stampa comparivano due iscrizioni affi-

ché fossero colla maggior possibile gajezza impresse. In questa dolce aspettazione inoltravasi la notte, che tu invece avresti creduta più presto sul cominciare; tanto era il movimento, e l'affollarsi del popolo per le più frequentate vie della città, già tutta illuminata! Avviatasi quindi la moltitudine bel tratto fuori di Porta Giulia con innanzi numerosa eletta schiera di giovani, con torchi di cera accesi, ed il musicale concerto all'incontro del Porporato, giunse questi in mezzo a loro alle due dopo mezza notte, accompagnato con bell'ordine dalla banda civica pesarese, la quale oltre la scorta militare, e due cavalieri cittadini con ispiegati vessilli precedeva la carrozza, ivi teneva dietro un nobile drappello di altri quattordici cavalieri. Entrati con quest'ordine in città, tanto era il baglior delle faci, che sarebbero detto il corteggio in mezzo a un onda di fuoco. Per ogni dove echeggiavano le acclamazioni, gli osanna, cui dal festeggiato Principe corrispondevasi con tale gentilezza ed affetto da non potersi ridire. Alla stazione postale presentaronsi a lui le Autorità locali, ed una deputazione di patrizi, cittadini, ed artieri, da cui gli venne presentato l'indirizzo, e le iscrizioni surricordate, con parole espressive il desiderio della felicità sua, e di quella dello Stato. Accettati coi modi i più benigni diede egli in ricambio una notificazione, colla quale sperava verrebbe mitigato il dispiacere della sua dipartita. Per la notte troppo inoltrata, e per la fretta del partire, gradito ma non accettato il ristoro, progredì il cammino in mezzo alle armonie delle bande, ed alle grida del popolo, che lo accompagnò fuori di Porta Marina, ove un grido solo articolato da migliaia di voci esprese un solenne, e tenerissimo addio. — Ricondotasi quindi la moltitudine ordinatamente sulla piazza grande, e fattosi generale silenzio fu letta ad alta voce l'accennata notificazione, da cui tutti gli animi rimasero al vivo commossi. In essa l'Eminentissimo Principe colle più amorevoli espressioni si congeda dai suoi amministrati, annunciando loro infine, come a sollievo di dolore, la concessione sovrana della Guardia Civica in tutte le provincie dello Stato. Nuove grida, nuovi applausi elevaronsi al cielo, ed intanto era presso che al termine la notte, che fu testimone dei prodigiosi effetti di un regime non di terrore, ma a paterna dolcezza temprato. — Chi a Pio somiglia avrà sempre il cuore de' sudditi, che a ben riguardare è il tesoro il più inesauribile, e la fortezza la più inespugnabile.

Ferrara 10 luglio

Sia lode e gloria al Sommo Pio! alle fervide istanze dei suoi sudditi. E esso corrispose con quell'amore e con quella sapienza che hanno fermissima sede nel magnanimo suo petto, nella vastissima sua mente. Sono accordate le Guardie e Civiche per tutto lo Stato: in esse sta il maggior vanto de' popoli che assumono la spontanea difesa del loro Sovrano; in esse la miglior prova dell'affetto del Principe che in loro si affida; in esse la più vera sicurezza degli uni e dell'altro. Sia lode e gloria al Sommo Pio! E noi ferraresi dopo questo tributo di gratitudine dobbiamo significare i meriti encomi e rendimenti di grazie all'Eminentissimo Cardinale Ciacchi, sollecito e saggio Preside di questa città e provincia; perciocché ai molti altri argomenti della sua amorosa solerzia volle aggiungere quello della immediata pubblicazione della sovrana concessione. Poco prima di sera del martedì scorso 6 corrente luglio giungeva dalla capitale il decreto d'istituzione della Guardia Civica, e tosto esso rendevane avvertita la comunale Magistratura, e tosto ne dettava analoga notificazione che all'aurora del seguente giorno affiggevasi per tutta la città. Quindi fu che la gioia de' cuori come un lampo si accese e si espanse: e nella stessa sera del 6, appena corse la voce della lieta novella, si raccolse una moltitudine di cittadini, che recanti faci e bandiere, e accompagnati dal suono di oricalchi e tamburi percorsero per molte ore le vie e le piazze della città in mezzo alle festose grida di — Viva Pio IX. — Viva Ciacchi — Viva la Guardia Civica. Fu improvvisato sul punto da alcuni giovani al caffè all'Apollo un breve coro, parole e musica, che si cantò di poi sotto le finestre della residenza legatizia, e dell'episcopato. Ma nella sera del sette più solenne fu la universale esultanza. Molti cittadini illuminarono spontanei i prospetti della loro abitazione. La magnifica strada della Giovecca andò gremita di popolo, tutto spirante dai volti letizia ed amore. L'ingresso del caffè all'Apollo fu riccamente adorno di festoni di fiori e di torcie, che facevano corona al busto del venerato Pontefice. Là sventolavano le bandiere pontificie: là si eseguivano scelti pezzi di musica dalla civica banda, accresciuta da buon numero di altri suonatori: là si cantavano da più che sessanta coristi due inni del maestro Mornasi: e di là quindi partivansi cantanti, suonatori, e popolo a vessilli spiegati, per andar a ripetere gli evviva, i cori, e gli allegri concerti musicali dinanzi al castello ed al palazzo arcivescovile; dalle cui loggie i due porporati, gli Eminentissimi Ciacchi e Cadolini, accoglievano con la loro naturale benignità le salutazioni, e gli applausi di ogni ordine di cittadini.

BULLETTINO

DEGLI STATI ESTERI

Dell'avvenire dei Governi

Una lettera scritta da Berlino al giornale *des Debats* intorno alla chiusura della Dieta termina in siffatta guisa: „ Circolano voci che perturbano; i deputati che si sono tenuti al niego, forse anche i 138 in massa perderebbero il loro dritto di elegibilità; l'opposizione, giacché si vuole ad ogni modo chiamarla così, sarebbe punita d'incapacità politica; la Russia presterebbe del denaro che ella potrebbe certamente rivestire più male, si piglierebbe consiglio a governare per le vecchie vie. Io non do gran fede a tutte queste voci... Il re si annoja d'essere sovrano assoluto, e non dovesse perder molto nel cambiamento, avrebbe ben

la voglia di diventare altra cosa. Infine non bisogna dimenticare che ancor l'affare non è terminato, che i deputati nominando gli *ausschüsse* con riserve e condizioni non hanno detta né potevano dire l'ultima parola. In virtù dell'articolo 7 della legge del 1842 alla quale la legge del 1847 si è riferita quanto al modo delle elezioni, le elezioni non hanno validità che dopo essere state confermate dal re. Il re confermerà puramente e semplicemente, ovvero distinguerà fra la elezione e la protesta per respingor l'una e accetterà l'altra? Gli *ausschüsse* eletti sotto condizione guarderanno il loro mandato quando non si volesse tener conto della condizione colla quale l'han preso? Come voi vedete, si ricomincia sempre e non si finisce mai; siffatta è la storia dell'Alemagna dopo molti anni. »

Quest'ultima frase può dar luogo a considerazioni importanti. Noi crediamo che in Alemagna, che in Prussia trionferà infine la libertà; noi possiamo dare per base e per motivo di questa nostra credenza tutta la storia del genere umano. Avvi qualche cosa che è più forte della volontà e dell'abilità degli uomini. La forza delle idee, la forza dei principii; le idee non muojono tra le catene, non periscono sui campi di battaglia, e molto meno si lasciano spegnere dal soffio della diplomazia o soffogare tra gli amplessi della politica. La diplomazia, la politica, la guerra, le catene possono, ed è tuttociò che possono gli uomini, far ricominciare molte volte e per molti anni, ma non possono impedire che si finisca una volta un bel giorno. Lo diremo noi? Gli antichi governi con meno istruzione, con minori mezzi per conoscere appieno lo stato reale delle cose, si sono mostrati più abili e più sapienti della parte dei governi che sono al presente in Europa. Quando nel secolo XVI si mettevano ad abolire a profitto della forza unitaria e centrale la maggior parte dei privilegi, dell'esenzioni, delle discordanze, obbedivano ad una idea, ad un impulso della civiltà. I filosofi e i popoli erano insieme coi re, si amava il potere assoluto, si difendevano le esigenze del potere assoluto, si gioiva alle sue conquiste sulla aristocrazia e il provincialismo, perché il potere assoluto era allora un strumento di civiltà, perché bisognava abbattere il feudalismo, perché le nazionalità volevano in fine formarsi: era il loro diritto ed il loro bisogno e fu la gloria dei governi del secolo XVI d'averlo compreso e d'averlo servito.

Il secolo XIX è altra cosa del secolo XVI — Allora si voleva il potere assoluto, ora si vuole il potere temperato. I motivi che fecero desiderabile e accetto il potere assoluto sono cessati. Già da gran tempo ha prodotto tutto il bene che si voleva che producesse, e i popoli gli ne avrebbero avuta gran mercè, se non si fosse ostinato a crederci eterno. Il potere ignora quasi sempre o vorrebbe ignorare la data della corona che ha sulla testa, esso crede che la stessa corona si sia tramandata in retaggio da padre in figliuolo. Ma la corona è di fabbrica recente, nel medio evo se ne portava un'altra, i re barbari ne portavano un'altra, un'altra gl'imperatori romani, e un'altra ne porteran senza dubbio i re che verranno. Noi vorremmo che l'antagonismo fra i re e i popoli cessasse, noi ci abbandoniamo onestamente, semplicemente forse, anche poco accortamente, ad ogni harlume di speranza. Chi non ci perdonerà se noi crediamo di ritrovare il cuore di Pio IX su tutta la terra?

Noi persistiamo pertanto a credere contro all'opinione del corrispondente del giornale *des Debats* che in Prussia si finirà, noi persistiamo a spiegare le molli resistenze fatte dalla opposizione prussiana colla fiducia che la Prussia come tutta l'Europa ha dell'avvenire, colle guarentigie e gli ordinaenti di libertà che la Prussia ha di già ottenuto. Noi persistiamo ad applaudire all'opposizione prussiana d'aver voluto evitare una rivoluzione —

E poi? Quando il governo prussiano fa le viste di ricacciarsi indietro, il governo bavarese si fa avanti a piccoli passi, da a centellini la libertà, abolisce a modo di esempio la seconda censura che vagliava i giornali tedeschi (già censurati prima della pubblicazione) innanzi alla consegna. Si potrebbe; egli è vero, camminare più presto; quando si ha sete, si tracanna il bicchiere, non si ha tempo di gustarne a sorso a sorso il liquore. Si allega per tutta ragione il temperamento dei Tedeschi, si dice — il popolo alemanno è il contrario della furia francese o dell'ardore italiano; è un popolo grave, lento che ama più la libertà della fantasia che la libertà dell'azione — Cent'anni fa si diceva del popolo francese — è un popolo monarchico per eccellenza, cavaleresco, entusiasta dell'onore, della lealtà, di libertà politica non saprebbe che fare. — Il vero è che le idee trovano la maniera di penetrare in ogni temperamento, di vincere ogni difficoltà, di abbattere ogni ostacolo. Le tendenze dei popoli vincono ogni guerra e quando son combattute, abusano della vittoria. Meglio è secondarle; anche volerle distornare sarebbe opera vana. Napoleone, e certo non si troverebbe ad ogni piè sospinto un Napoleone neppur fra i re, volle distornare la Francia dalla sua via di libertà; per farlo bisogno che desse ogni giorno alla Francia una nuova conquista, tutta l'Europa era troppo scarsa moneta per comperar la libertà della Francia anche dopo gli errori del Direttorio e la tragedia della Convenzione, anche dopo gli ammirabili ordinaenti amministrativi e legislativi che Napoleone avea dati ai suoi popoli.

Nessun monarca al presente ha per comperare i suoi popoli quella moneta che a Napoleone non bastò: è una moneta inoltre che non si conia a volontà: ma un poco di buona volontà basterrebbe a cessare la guerra tra governi e governati. Deh i governi sieno pronti a concedere, e i popoli moderati a richiederlo! No, non può essere che l'antagonismo fra il potere e i soggetti, e la diffidenza e l'odio e le persecuzioni sieno lo stato normale, sieno lo stato naturale della società. Chi credesse così, bestemierebbe contro a quella divina parola che ha detto *reges per me regnant*. Il colore politico della Bilancia è conosciuto, le sue opinioni sono francamente espresse. La Bilancia è per i governi temperati, per la libertà ordinata. Alta o fioca che sia la nostra voce, noi non cesseremo di raccomandare giammai ai governi la libertà, ai popoli l'ordine: e ai popoli e ai governi la confidenza, l'unione, l'armonia.

**ESTRATTI
DE' GIORNALI E POLEMICA**

STRADE FERRATE

Risposta ai Compilatori della Locomotiva.

In una discussione grave e sostenuta, se uno degli interlocutori si lascia trasportare dal dispetto e dalla collera, e si abbandona ad invettive poco convenienti ed avviene appunto perchè non ha più buone ragioni da addurre per sostenere la sua causa ed è vinto senza avere la buona fede di confessare la sua disfatta.

Tale è il penoso estremo al quale sembra essersi ridotta la povera Locomotiva del 1. Luglio num. 24, per il nostro articolo pubblicato nel supplemento al num. 25 del Contemporaneo.

E forse mostra la colpa se il Governo ed il Pubblico sono insensibili a tutto il fracasso che ella fa, a tutti i movimenti che si dà, per provar loro che tutte le azioni della Compagnia Nazionale sono vendute avanti di esser create, qualunque la concessione non sia stata accordata o che almeno vi sia la possibilità di esserle rifiutata?

In fine, è nostra la colpa se le sue colleriche declamazioni e prova- vano giustamente il contrario di ciò che ella vorrebbe provare, rapporto al progetto della Compagnia Nazionale? cioè che il detto progetto è il solo che è saggio, economico e soprattutto, **INTERESSATO**; e che è il solo che può consolidare il credito ed assicurare la prosperità pubblica, e che al contrario i progetti delle altre compagnie, condurranno alla rovina il credito dello stato e del Paese mediante le rapine, i furti, l'agiotaggio ed ancora per la corruzione degli impiegati governativi.

La caritatevole Locomotiva doveva mettere pure il Pubblico tutto intero nel numero di quelli che i concessionari dovevano e volevano corrompere, mentre essi calcolano bene che il Pubblico accorderà loro la sua confidenza ed i suoi danari per venire a fine di un progetto di furti di rapine d' agiotaggio e di corruzione, che ella denunzia loro con termini così delicati e gentili!

Veramente il Pubblico è assai colpevole se deride e disprezza nel tempo stesso come facciamo noi questo miserabile parlare, della Locomotiva, ma il governo soprattutto dev' essere ancora più colpevole a suoi occhi per non avere ancora accettato, malgrado la positiva assicurazione che essa ha si spesso data delle offerte si patriottiche e si disinteressate e che fa inutilmente da tanto tempo a nome della Compagnia Nazionale.

Senza rispondere al diluvio delle frasi incoerenti della Locomotiva, noi ci occuperemo semplicemente a ristabilire i fatti, onde mettere i nostri lettori in stato d' apprezzare la posizione rispettiva delle parti.

Varie compagnie domandano al Governo la concessione, si generale che parziale, per le strade ferrate nel suo Stato, e fra queste la Compagnia Nazionale sollecita la concessione senza la garanzia d' Interessi — Il marchese Bourbon del Monte solo è stato a far la domanda mediante la garanzia alle seguenti condizioni — 1. Una garanzia di un minimo d'interesse del 4 1/2 per cento — 2. Un 1/2 per cento d' ammortizzamento — 3. il 2 per cento di provvisione — 4. Facoltà al governo, quando lo voglia di acquistare alla pari, cioè senz' aggio, con estrarre a sorte durante 35ma anni colla 35. parte ciascun'anno tutte le azioni della compagnia, da principiare tal acquisto, anco nel primo anno della sua esistenza. 5. Divisione perfetta fra il governo e la compagnia di tutti gli utili prelevando il 5. o/o — 6. VERSAMENTO IMMEDIATO al tesoro di 1, 100, 000 scudi al MOMENTO DELLA FIRMA del contratto della concessione.

Noi crediamo aver dimostrato nel num. 25 del Contemporaneo che senza l'insieme della garanzia sarà impossibile procurarsi i capitali necessari per assicurare l'attuazione delle nostre strade ferrate, ed abbiamo appoggiato il nostro ragionamento sopra la situazione attuale delle differenti compagnie per strade ferrate in Europa, SENZA INSULTI PER CHICCHESIA e così noi abbiamo dimostrato l'impossibilità nella quale si trova la Compagnia Nazionale di vendere realmente le sue azioni senza il concorso e la garanzia del Governo.

Questa dimostrazione, ha eccitato tutta la bile vaporosa della Locomotiva; ella grida all' agiotaggio, al furto, alla rapina senza avvedersi che essa si rassomiglia perciò a l' uomo del Vangelo che vedendo una paglia nell'occhio del suo vicino, non si avvede che egli aveva un trave nel suo.

In effetto per la garanzia d'un interesse minimo del 4. 1/2 o/o la deprezzazione delle azioni diviene difficile e quasi impossibile ed in conseguenza non vi può essere il giuoco dell'agiotaggio possibile per gli speculatori che giocano sopra l'abbassamento dell'azioni. Nel tempo stesso che per la facoltà accordata al Governo di ricomprare ogni annona 35ma, parte dell'azioni emesse, mediante estrazione a sorte, come abbiamo detto, gli speculatori, ed i giuochi per conseguenza per l'inalzamento sono egualmente impossibili, poichè questa facoltà di riacquistare tiene sempre i detentori d'azioni sotto il colpo di un rimborso alla pari — Così il corso di queste azioni sarà per così dire invariabile, e con ciò cadrà sicuramente l'accusa incoerente e menzognera dell' agiotaggio, restando ben chiaro che il modo di concedere proposto dal marchese Bourbon del Monte, è ben realmente morale e che offre ai capitalisti veri e non fittizii un' impiego sicuro come Padre di famiglia, e che esclude tutta la possibilità di una rovina per un giuoco illecito sia per l'alto e basso delle azioni nelle rispettive Borse Europee.

Resta egualmente dimostrato che fuori dell'adozione delle condizioni del Marchese del Monte, tutte le compagnie inclusivamente la Compagnia Nazionale malgrado il puritanismo della Locomotiva non potranno nascere e vivere che coll' agiotaggio, mentre tutte le compagnie che nascono, devono presentare uno stato presuntivo delle loro risorse, e ciò sopra più o meno speranze o certezze che offrono queste compagnie collo stabilire il valore nell'aumento e ribasso delle sue azioni. In tal guisa la compagnia Nazionale otterrà la confidenza del pubblico, ove l'abbia perduta, e nel primo caso le sue azioni sorpasseranno dalla pari, ma nel secondo al contrario esse cadranno al di sotto del primo valore. — Ciò è dunque con l' agiotaggio soltanto che potrà essa negoziare le sue azioni ed acquistare la sua esistenza; infine senza l' agiotaggio essa morirà prima di nascere. Di più se forzata dall' esperienza, ella sarà obbligata di mendicare più tardi, come dice la Locomotiva, un minimum d'interesse di 3-0 3 1/2 o/o, questa tardiva ed inconcludente garanzia del governo non rileverà le strade ferrate dalla loro deprezzazione, ove l'imponente presunzione della compagnia le avrà fatte cadere — Tutto quello che essa potrà sperare, è che se questa garanzia è del 3-0 3 1/2 o/o, le sue azioni si potranno allivellare con la rendita dello stato nella proporzione relativa; così per esempio il 5 o/o romano, essendo soltanto alla pari, il 3 o 3. 1/2 o/o non si potrà negoziare che a 65 o 70 o/o — !!!

Tale è l'avvenire poco brillante, ma inevitabile, riservato ai poveri azionisti della compagnia Nazionale se essa realmente perverrà a ritrovare qualcuno senza altra garanzia che le belle parole della Locomotiva, e di ciò non ne dubitiamo malgrado il suo contratto fatto col sig. Barone di Putzen !!! ???.. certamente noi vogliamo ben credere che questo contratto sarà stato dettato nella più severa probità e precisione, nell'interesse dei futuri azionisti della Compagnia Nazionale, e senza dubbio il sig. Barone di Putzen è o un ricco capitalista o il capo di

Italiam ... Italiam. Noi vorremmo terminar quest'articolo ripetendo il grido dei compagni d'Enea, *Italiam Italiam.* Dopo aver girati gli occhi su tutta la terra, noi vorremmo riposarli sulla nostra patria, vorremmo che qui si offerisse a noi il bello e divino spettacolo dell'unione, della confidenza, dell'armonia. I governi d'Italia come e forse anche più degli altri governi d'Europa, sono stati travagliati dall'agitazione rivoluzionaria, i popoli d'Italia come e forse anche più degli altri popoli d'Europa, sono degni e capaci dei beni della civiltà. Egli è tempo che popoli e governi s'intendano. Infine di tutte le utopie la più strana ed assurda sarebbe che la terra degli antichi signori del mondo, che la nazione che ha veduto germogliar nel suo seno Venezia, Firenze, la monarchia normanna e la pontificia sapienza, che la patria degli uomini più grandi che sieno stati nel mondo, possa perpetuamente starsene neghittosa ed imbellè come due secoli sciagurati l'hanno fatta. Già mette l'Italia il potente anelito della sua nuova vita: che i governi ed i popoli sappiano degnamente rispondere agli obblighi che Iddio ha imposti a chi vive! Almeno la nostra non è un' utopia.

Svizzera

Leggiamo nel giornale *des Debats* (6 luglio)

Ci si scrive da Berna il 2 Luglio. Ecco il risultato delle istruzioni date dai Cantoni intorno ai conventi di Argovia, al *Sonderbund*, ai gesuiti e alla revisione del patto federale, nel momento dell'apertura della Dieta ordinaria del 1847. Avvi maggioranza per far uscir dal recesso (cioè considerare come terminata) l'affare dei conventi di Argovia, avvi maggioranza per dichiarare l'affare dei gesuiti affare federale, per dichiarare che il *Sonderbund* debbe esser disciolto, avvi similmente maggioranza per la revisione del Patto federale, ma non avvi maggioranza assoluta per la maniera di procedere. Quanto al *Sonderbund*, affare vitale per la Svizzera, le istruzioni di alcuni cantoni sono assolute, quelle di alcuni altri riservate. Le istruzioni assolute date da Berna Vaud Ginevra Soleure Argovia Turgovia Ticino e Basleec — Campagna dicono — il *Sonderbund* è dichiarato disciolto, e la deputazione voterà per li mezzi di esecuzione. -- Le istruzioni riservate che consistono a riferire quanto ai mezzi di esecuzione, sono date da Zurigo Glaris Sciaffusa Appenzell esteriore San Gallo e Grigioni. I due ultimi cantoni non vogliono eseguire che quando il *Sonderbund* per primo avrà ricorso alle armi. Una maggioranza per l'esecuzione è pertanto impossibile. Quanto ai gesuiti, le istruzioni de' Cantoni summentovati sono ancora meno esplicite, e la loro espulsione dalla Svizzera non sarà pronunciata, ma probabilmente vi avrà maggioranza per decidere che quindi innanzi i gesuiti non saranno ricevuti ne' Cantoni ove non sono adesso. Ma in questo caso che diviene la sovranità dei Cantoni? Per la revisione del patto le istruzioni dei tredici Cantoni che la domandano, sono siffattamente variato che non si può aspettarne una decisione; pure potrebbe essere che si nominasse una commissione.

Un articolo che leggiamo nell'*Univers*, in fondo concorda con queste notizie del *Debats*.

La Dieta Elvetica è stata aperta il 15 Luglio a Berna ed ha cominciato il suo periodo di Direttorio. L'Ambasciatore di Francia, i ministri di Spagna, d'Inghilterra, di Sardegna e del Belgio, assistenti alla seduta. I rappresentanti della Russia, dell'Austria, della Prussia della Baviera erano restati a Zurigo.

Il presidente del nuovo Vorort M. Oehsenhein ha aperto la sessione ammesse lungo discorso, ora non si tratta nè di gesuiti nè di lega cattolica, ma invece l'intenzione di provocare la riforma fondamentale del patto federale vi è formalmente annunciata.

(*Journal des Debats*)

Prussia

L'atto di accusa rivolto dal governo prussiano contro ai Polacchi che hanno preso parte al movimento dell'ultimo anno, è stato impresso; forma un volume in 4 di quasi 500 pagine ed è intitolato „ Atto di accusa rivolto dal procurator generale presso la reale camera contro le persone implicate nella intrapresa tentata di ristabilire uno stato Polacco coi limiti che anco prima del 1772, tentativi qualificati di alto tradimento.

Gli accusati sono all'enorme numero di 274. Quelli che partito di Parigi per mettersi alla testa del movimento è Luigi Microrlaswki che ha pubblicato una storia della Polonia dopo i tempi di Sobieski.

Messico

Si danno notizie del Messico da Tampico sino al 22 Maggio e di Vera-Cruz sino al 2 giugno. A Vera-Cruz incominciarono a menar stragel e malattie. Scott è andato a Puebla d'onde doveva muoversi immediatamente sul Messico mentre il general Taylor si proponeva altresì di tentar al nord una spedizione contro di s. Luigi di Potosi

Santa-Anna ha decisamente rinunciato alla presidenza degli accoglimenti che gli è stato fatto a Mexico. Il generale Herrera e Don Angel Irinus restano i soli due candidati importanti in presenza; si sperava che il primo sarebbe eletto, e in questo caso non si dubitava di veder ben tosto aperte le negoziazioni per la conclusione della pace.

Spagna

Un articolo dell'*Heraldo* del 4 luglio farebbe credere che fra la regina, e il suo reale consorte potesse aver luogo una riconciliazione. Dicesi che Don Francesco de Paola si propone di pubblicare un manifesto su gli ultimi avvenimenti che preoccupano l'attenzione pubblica. Notizie di Burgos recano che il governo ha messo in istato di assedio i circondarii di Belaracta Bribresca Burgos (eccetto la città) e Tales vale a dire la parte della provincia ove i furiosi fanno le loro incursioni.

(*giornale spagnolo*)

uno de' grandi stabilimenti in stato d'intraprendere e stipulare un contratto così importante, e senza dubbio la Compagnia Nazionale, avrà ottenuto da lui tutte le garanzie indispensabili a tal uopo; ma un trattato di tanta importanza si doveva dare (a suo tempo!) per aggiudicazione pubblica onde dare campo al concorso e non per trattati combinati in un piccolo comitato! —

Una compagnia in speranza, che da l'aggiudicazione, de' lavori generali per le sue strade ferrate mediante il loro pagamento metà in danaro (dovendo questo ricavarli dall'azioni non ancora vendute) e metà in tante delle sue medesime azioni il di cui valore reale dal fittizio non è ancora conosciuto, noi diciamo che un tale atto di gestione rassomiglia presso a poco a quello di un figlio di famiglia che sconta una eredità futura ad un onesto usurajo con ricavarne il valore metà danaro, e metà mercanzie.

Dopo tali osservazioni si potrà giudicare da qual parte si deve ritenere che siano i progetti di furti di rapine e d' agiotaggio che eccitano a si alto grado l'indignazione puritana della Locomotiva con le sue lamentazioni sopra la sorte futura de' poveri azionisti.

In quanto poi al prelevare il milione e cento mila scudi che si offre di pagare anticipatamente al governo, e la provvisione del 2 o/o che si domanda sopra le somme che saranno versate, e che entrano utilmente nella costruzione delle strade ferrate, diremo che queste cifre non offendono per nulla le leggi della morale, della giustizia e dell' equità, siccome dice la Locomotiva

Il Governo è solo il padrone della proprietà futura delle strade ferrate, e come tale egli può costruirle ed esplorarle, per suo conto facendo un' prestito, o concederle a condizioni che egli giudicherà le più utili si per se stesso che per le popolazioni. Per conseguenza può dunque accettare, e nel tempo stesso esigere le somme che egli crede necessarie al bisogno del Tesoro, accordando la concessione in specie, allorchando garantisce l'interesse e l'ammortizzamento di questa somma, come di tutte quelle che entreranno nella costruzione delle strade ferrate.

Rapporto alla provvisione del 2 o/o domandata dalla Compagnia Bourbon del Monte, essa è stata domandata come una giusta indennità sia per le anticipazioni da farsi prima di mettere in vendita le azioni, sia per operare tal vendita con decoro e senza sottoporle alla deprezzazione sopra le differenti piazze di Europa, e ciò durante gli 8 o 10 anni necessari per la costruzione completa delle vie ferrate Pontificie. Di più questa provvisione non è domandata sopra il capitale fisso di 40 o 50 milioni al quale potrà elevarsi l'insieme delle strade ferrate suddette, ma soltanto sopra quella somma che il consiglio di amministrazione delle dette strade ferrate, in unione del governo avrà impiegato realmente nella costruzione.

In una parola dei banchieri veri non prendono sopra la loro responsabilità la negoziazione di capitali così considerevoli e non tengono neppure una riserva durante 8 o 10 anni di capitali egualmente considerevoli per impedire il ribasso delle azioni che rappresentano gli stessi capitali, senza una giusta ed equa indennità, e ciò si deve tenere per giusto, come è giusta la provvisione che si prende dai notari, quando un proprietario capitalista presta sopra beni immobili ec. ec. e perchè dunque fra gli azionisti ed il concessionario non si deve soddisfare a quella provvisione che gli per viene?

Del resto le proposizioni delle differenti compagnie sono oggi ben conosciute — Il Governo ed il Pubblico, come tutte le parti interessate, e di buona fede, sono al caso di giudicare. — E per noi leggendo il nostro articolo del numero 25 del Contemporaneo, al certo non degno di una risposta come quella della Locomotiva, e leggendo questo che serve di risposta ai Compilatori della Locomotiva, si potrà decidere, se adottando le proposizioni della Compagnia Nazionale, il credito pubblico si consoliderà, e se si eviterà l' agiotaggio, e se le strade ferrate si continueranno con certezza e facilità, ovvero se nell' adottare quelle del Marchese Bourbon del Monte, tutto debba andar e in rovina !!!

S. GATTAI

Sul proposito della uccisione di Flaminio Baratelli, di cui si tenne cenno in questo giornale nel N. 47 leggiamo con piacere nella *Patria* di Firenze N. 3. le seguenti parole a cui facciamo perfettamente eco.

Se il pugnale deve essere il nostro maestro di civiltà, di libertà, e di nazionalità, noi amiamo meglio di non essere nè civili, nè liberi, nè italiani per restare uomini. Italia ormai sa bene a suo danno, quanti e quali siano gli amari frutti di siffatte lezioni. E noi non possiamo non maravigliarci, e non contristarci che alcuno le vanti in questo secolo e in que'luoghi dove il Vicario d'un Dio di pace è venuto a provare col fatto suo, che la legge divina e umana altro non è che amore.

Vi è qualche cosa nel mondo più abominevole de' fatti scellerati; e sono gli scellerati principj. Questi principj, bisogna aver mente per distinguerli subito ancora in mezzo a sentimenti che paiono generosi: bisogna aver cuore per esecrarli, quando pure paresse che momentaneamente potessero giovare. Quanto non si è gridato e si grida (e con gran ragione) contro la massima detestabile che il fine giustifica il mezzo! Vorremo noi rimetterla in onore lodando chi la pratica? No: i principj di onesta libertà che tutti i buoni oggi difendono; il riordinamento degli Stati italiani, che tutti i buoni oggi domandano; sono dottrina e affetto tanto morali che resterebbero contaminati da qualunque atto o parola che sapesse mai di delitto, o di approvazione al delitto. Stiamo vigilanti. Vi può essere a cui piaccia, a cui metta conto che la causa della nazionalità o della libertà possa dirsi difesa con l'assassinio. E quando pure costui non vi fosse, dee premere a noi che non si possa neppure sospettare che sia difesa in tal modo. In opera così santa, niuno di noi accetta per ausiliarj gli assassini.

AVV. ANDREA GATTABENI Direttore Responsabile.

ROMA TIP. DELLA PALLADE ROMANA